Anno II — Trieste, Mercoledì 13 Giugno 1883 (Edizione del meriggio) — N.ro 521

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. a vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati

In giro al mondo.

Un monte di ferro.

Esso trovasi a circa tre chilometri a settentrione di Durango, nel Messico; è alto 600 piedi, lungo un miglio e largo un terzo di miglio e tutto quanto formato di minerale di ferro, sicchè, da calcoli i più esatti, si ritiene contenerne molti milioni di tonnellate.

Un viaggiatore, che vi si trattenne qualche tempo e vi fece degli studi, calcola che il solo ferro della crosta superficiale darebbe circa un milione di tonnellate di ghisa.

Praticato il foro profondissimo in un punto del monte, si è riconosciuto che esso è tutto formato di ferro della migliore qualità e purezza.

Messico fortunato!

Orribile misfatto.

La *Frankfurter Zeitung* narra il seguente atroce fatto. Nell'inverno del 1875, due giovani del villaggio di Imjeka, presso Kiew, presero ad amarsi e decisero di sposarsi. Ma appartenendo egli alla religione russa, ed essa all'israelita, il padre della sposa oppose il più reciso rifiuto al matrimonio. I due innamorati risolsero quindi di fuggire, e si recarono in altro paese, ove la sposa si fece battezzare. Qualche giorno dopo doveva seguire il matrimonio, e per questa circostanza lo sposo si recò nella vicina città a fare qualche acquisto. Ritornato alla sua dimora non vi trovò più la sposa. Dilaniato dalla disperazione, dopo inutili affannose ricerche, si uccise.

Venuta la primavera del 1876, e lo scioglimento dei ghiacci, fu trovato sulla sponda del fiume un ruvido sacco, contenente il cadavere tagliato a pezzi dell'infelice ebrea.

La giustizia praticò una rigorosa inquisizione, ma per allora senza risultato. Finalmente, il caso pose sulle traccie degli autori del misfatto; una nuova inchiesta fu condotta con la massima energia, e si riescì ora a constatare che il padre della giovane aveva indotta alcuni a rapirlo allo sposo, ucciderla e gettarla nel fiume.

Lo snaturato padre fu condannato assieme ai suoi complici.

Suicidio d'un bimbo.

La „Neue Arader Zeitung" narra il seguente stranissimo fatto avvenuto giorni sono in un paese d'Ungheria.

Geza Sclosser, fanciulletto di appena otto anni, orfano di padre e di madre, invitò in sua casa due de' suoi condiscepoli che trattò a chicche e pasticcini. Recatosi quindi presso una zia, le narrò i più minuti particolari di quella sua festicciuola domestica; ma la zia non l'intese bene e, accipigliata, gli domandò dove avesse preso i quattrini per regalare in quel modo i suoi due compagni.

Geza arrossì, s'ingarbugliò nelle risposte, cosicchè la zia, insospettita, lo minacciò di denunciarlo per furto ai suoi tutori.

Atterrito da simile minaccia, il povero bimbo si sciolse in dirottissimo pianto: quindi, ridottosi nella scuderia di casa, legò una fune a un travicello e vi s'impiccò.

Un giurì modello.

Un corrispondente da Washington fa la seguente descrizione *de visu* dei giurati che siedono nell'affare delle Star Routes:

„Ecco il giurì scelto dalla giustizia americana per giudicare una causa nella quale sono implicate delle questioni governative e che costa più di mezzo milione di dollari d'onorari. Che giurì, fratelli miei!

„Un ammasso di uomini come ce ne vorrebbero per lavorare in una segheria. Uomini dalla faccia abbrutita, dalle fronti basse, dai lineamenti volgari; essi hanno l'aria di non aver mai letto un giornale e d'essere incapaci di qualsiasi opinione ragionata e onesta su non importa che.

„Cinque di essi ciccano e le loro mascelle si muovono all'unisono con quelle di Jerry Wilson che loro parla in questo momento. Un sesto dorme nel secondo rango con una mosca posata sul labbro inferiore della sua ampia bocca aperta. Quasi tutti sono sdraiati sulle spalliere delle loro sedie che vengon da essi tenute in equilibrio su due piedi.

„Quattro di questi *gentlemen* sono negri e la loro apparenza è più rispettabile di quella del resto della banda. Vestono meglio e seguono il processo con maggior attenzione dei compagni bianchi. Uno di tali negri deve essere un africano puro sangue. La sua pelle è nera come una vecchia padella, ha i capelli corti e lanosi, una fronte da cretino, gli occhi piccoli, un naso schiacciato e le labbra grossissime e rovesciate. Ebbene, costui ha l'aria migliore di tutta la dozzina."

Due bolle di sapone.

I nostri lettori ricordano lo scandalo giudiziario annunciatoci telegraficamente dal nostro corrispondente di Parigi, a proposito dell'accusa lanciata contro il signor Fremy, già direttore del Banco di sconto che dicevasi avere estorto un testamento in proprio favore all'ex sua amante Valeria Tual, mediante l'opera insidiosa di un tale dottor Cusco. L'affare è andato davanti ai tribunali; ma, nel più bello, la madre della Tual, che aveva sporto querela, l'ha ritirata, dichiarando di essersi ingannata e riconoscendo l'onesto agire del Cusco, il quale, di ciò soddisfatto, ha ritirato dal canto suo la querela contro il „Gil Blas," che aveva narrato i fatti; per cui tutto è andato a terminare in un bel nulla.

Così pure è terminato il processo Monasterio. La Monasterio madre è stata rimessa in libertà, e una sentenza di non farsi luogo a procedere è stata resa in quanto al di lei figlio Carlos Laffitte accusato, come si sa, di sequestro della sorella Fidelia.

Il vuoto della Banca Veneta.

Le perdite constatate finora positivamente nella Banca Veneta, tra Padova e Venezia, ascendono ad 1,300,000 lire: però resta alla Banca ancora un capitale sociale netto di lire 4,500,000 e più, per cui i correntisti sono sicuri del loro avere, essendo la Cassa-valori in regola.

SALUTO E SALUTO.

Tra il diffidente abitante di Giava, che non s'avvicina al suo simile se non con un pugnale alla mano, e l'affettato e falso Cinese, che con mille proteste d'umiliazione gli si inginocchia davanti, sono mille i modi più o meno gentili, onde fare dei saluti, e sono pur mille gli usi bizzarri che la cortesia tra le varie nazioni introdusse.

I Greci avevano differenti formole per salutarsi: alla mattina si auguravano allegrezza, alla sera salute.

A Roma per salutare qualcuno, conveniva portare la propria destra alla bocca, e quindi avanzarla verso di lui: nello stesso modo bisognava presentarsi avanti le statue degli Dei; ma al cospetto dei magistrati faceva duopo scoprirsi il capo. Per le strade il cittadino, incontrando qualcuno di essi, soffermavasi, e alle volte gli baciava la mano in segno di rispetto. Allorchè passavano i consoli, gli astanti facevano largo, e cedevano loro il passo: chi era a cavallo doveva discenderne. I guerrieri salutavano abbassando le armi, come si usa presentemente.

Sì tra i Greci come tra i Romani la cortesia voleva che si salutassero le persone chiamandole col loro nome e soprannome a fine di provare che conservavasi memoria de' nomi, perchè si stimava ed era cara la persona.

Plauto parla di popoli che si salutavano tirandosi l'orecchio.

I guerrieri, presso gli antichi Caledoni dimostravano la loro amicizia e riconciliazione, gettando a' piedi l'un dell'altro le loro lancie. Gli inferiori ed oppressi che andavano chiedere soccorso ai generosi e potenti, tenevano in una mano uno scudo coperto di sangue, nell'altra una lancia spezzata: quello in segno della morte dei loro nemici, questa per emblema della loro miseria e disperazione.

I Franchi si strappavano un capello e lo presentavano alla persona che volevano salutare.

Le donne della Costa d'Oro, che portano nei loro cappelli de' piccoli pettini a due denti, li tolgono colla sinistra, salutando quelli che vanno a visitarle.

Al Giappone, un amico, un conoscente, vi saluta togliendosi dal piede una pantofola, e nell'Indostan viene a prendervi per la barba.

Secondo Montaigne, alcuni popoli si salutano voltandosi la schiena.

I popoli d'Arakan giungono le mani al disopra della testa e curvano il corpo.

Gli abitanti delle Filippine piegano il corpo molto basso, ponendosi una od ambedue le mani sulle guance, ed alzano nel tempo stesso un piede con ginocchio piegato.

Gl'isolani della *Nuova Guinea* si contentano di porsi delle fòglie d'albero sul capo, riguardate da essi come simboli d'amicizia e di pace. In una delle grandi Cicladi la cortesia vuole che gettate dell'acqua sui capelli di chi salutate.

La maggior parte degli isolani del Grande Oceano, e gli abitanti di molte contrade boreali del globo, si salutano fregando il proprio coll'altrui naso. Quest'uso si estende dalle isole di Sandwick sino alla Nuova Zelanda. Gli Ayenis soffiano nell'orecchio alla persona salutata, fregando dolcemente il loro stomaco colla mano di quella.

Gli abitanti dell'isola di S. Lorenzo (nel grande Oceano), volendo dar prova di grande affezione a qualcuno, si sputano villanamente nelle mani, e ancora più villanamente fregano con esse il volto di lui.

Gl'isolani di Socotera si salutano baciandosi le spalle, e quelli d'Horne coricandosi col ventre a terra.

Gli abitanti di Lamureo, presso le isole Filippine, e quelli dei Palaos, prendono la mano o il piede di quello che vogliono onorare, e se lo fregano dolcemente sul volto.

La maggior parte de' Negri si prendono a vicenda il pollice o tutte le dita, e le fanno scricchiolare in orribile musica.

Noi ci limitiamo a chinare un po' lentamente il capo e salutare i lettori e le lettrici.

— Bestia...! ti par poco, ciò che mi ha costato il tener d'occhio a una donna, che vorresti accollarmene due?... Va, levati dai miei occhi — urlò Luogar, mostrandogli l'uscio — non ti torna di comprendermi...?

— O che dice l'eccellentissimo e magnifico Capitano...? Ma dunque... lo ordina calma che gli era abituale, lanciò al Freccia uno sguardo tra l'irato e lo sprezzante dicendogli:

— Sta bene; allora, te la intenderai con la forca.

— Ma, Santa Vergine del Consiglio — gridò il furfante rialzandosi — se sono pronto a servirvi...

— Ah! così?... Bada veh! Non tenteriale; tosto però ch'io possa sbrigarmene — e sarà affare di un paio di giorni — ci rivedremo. Desidero allora di poter darti un attestato della mia munificenza e l'assoluzione della tua colpa.

Fattogli un ultimo cenno d'intelligenza, gli additò l'uscio dal quale il Freccia si tolse profondendosi in riverenze e proteste di servitù e d'obbedienza.

mi dà in mano colei che potea fare la mia fortuna, per esser costretto a distruggerla anzi tempo, con le mie stesse mani! Eh!... chissà... tutto il male non viene per nuocere; e prima di mandarla all'altro mondo... potrem farla scrivere e disporre.

Con ciò gettossi sul suo saccone nello stanzino di guardia, inabissandosi nei suoi piani d'inferno. *(Continua)*

La Banca Veneta ricevette offerte di credito illimitato da Milano: Istituti che hanno depositi in questa Banca deliberarono di non ritirarli.

Macchine infernali.

Il *Times* toglie dal *New York World* la descrizione di una grande quantità di macchine internali che si stanno fabbricando a Nuova York e a Filadelfia; asse sono di una potenza grandissima: una recentemente costrutta, di 14 pollici di altezza per 6 di larghezza, conteneva l'equivalente di 300 libbre di polvere. Alcune di forma svariatissima, sono a percussione, altre ad accensione e percussione unite; ve ne ha di quelle che contegono fuoco greco, e che incendiano senza esplosione; altre che per mezzo di misture di acidi, che spandono i profumi più ammorbanti, uccidono in pochi secondi chi trovisi entro un raggio di 100 piedi. Il macchinismo si carica come un orologio: ha la durata da un minuto sino ad otto giorni.

Il foglio suddetto conchiude con queste parole:

„La domanda di macchine infernali cresce costantemente, e dai punti più inaspettati.

Esse non si restringono all'Europa, ma si estendono al Messico e all'America Meridionale. Un numero considerevole delle macchine ad otto giorni e 30 ore è stato fatto a Filadelfia e spedito a San Domingo e a Hayti. Una grossa ordinazione sta ora aspettando imbarco pel Messico. Nell'America Meridionale le ha usate sinora il solo Perù, ove sono state spedite in una volta una dozzina di macchine da 8 giorni: ciò è stato in questi ultimi mesi.

I velocipidisti Torinesi.

Togliamo dal *Panaro* di Modena del 10: Ieri, verso le 5 pom., giungevano alle porte di Modena sui loro velocipedi gli avvocati Gatti-Goria Cesare, Strada Egidio, conte Agostino Biglione di Viarigi e Levi Isaia, i quali, come annunziavano i giornali di Torino, erano partiti da quella città verso le 5 pom. del 6 corrente.

Essi avevano un tempo utile di 56 ore, ed invece ne impiegarono soltanto 48 percorrendo circa 298 chilometri.

Al loro arrivo furono ricevuti da un ufficiale professore alla scuola militare, fratello di uno di quegli egregi viaggiatori, e da alcuni amici.

Presero alloggio all'Albergo dell'Italia, e poco dopo, vestiti del loro elegante costume da viaggio, passeggiavano disinvolti sotto i portici come se fossero venuti da una gita di piacere di due o tre chilometri!

Cittadina principessa.

Havvi a Parigi da parecchio tempo, e vi fa parlare di sè, una principessa Pignatelli, gran famiglia di Napoli. Con una professione di fede pubblica che nessuno domandava, essa si professò repubblicana radicale, rigettando da sè il titolo di principessa, ed ora sta per calcar le scene come cantante. Farà il suo debutto lunedì in un concerto. Dicesi che ha con sè due ragazze bellissime.

Due principi di Teano.

Il tribunale civile di Roma nella causa tra il duca Onorato Caetani di Sermoneta ed il conte Palffy Daün di Ungheria per sapere a chi spettasse di loro il titolo di *principe di Teano*, come tempo addietro raccontammo, ha giudicato che al conte Palffy Daün spetta il titolo di principe di Teano per atti di coloro che ebbero regno sul reame di Napoli e dei trattati, al duca di Sermoneta per effetto del cambio fatto dello Stato e titolo di principe di Caserta, con lo stato e titolo di principe di Teano, e quindi ambidue ed i loro discendenti hanno diritto di fregiarsene.

E così l'Europa avrà due principi di Teano.

IL TEATRO E L'ARTE.

— Quel.. maestro Graffigna, che gia fece rappresentare un *Barbiere di Siviglia* di Rossini riveduto e corretto (!!!), ora ha scritto un *Matrimonio segreto* su lo stesso libretto che servì a Cimarosa, che sarà quanto prima posto in iscena alle Logge di Firenze.

— Il 18 e 19 agosto avrà luogo a Marsiglia un grande *concorso internazionale* di musica vocale e istrumentale. I concorrenti possono far pervenire le loro domande al sindaco di quella città sino al 2 luglio p. v.

— Una nuova opera buffa: *Vertigo*, parole di Crisafulli e Bocage, musica di Hervè sarà data nel prossimo agosto alla Renaissance di Parigi.

— Il signor Frechette, del Canadà, che, due anni sono, fu laureato dall'accademia francese, ha esordito or ora come poeta drammatico inglese, facendo rappresentare al teatro dell'Union Square, a Nuova York, un suo dramma intitolato: *Thunderbolt*, il quale ebbe qualche successo.

— Sere sono, nel teatro di Corte di Annover, mentre rappresentavasi il *Faust* di Gounod, il gas, che serviva a produrre il chiaro di luna, esplose improvvisamente appiccando il fuoco a parte degli arredi scenici, producendo un incendio, che, in un batter d'occhi, fu spento.

Per buona sorte, nè gli artisti, nè il pubblico se ne spaventarono, per cui non s'ebbero a deplorare disgrazie.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Si sa da tutti che i bambini hanno, quasi dire, l'istinto della imitazione; ripetono ciò che ascoltano, ciò che veggono e così bene che ben le loro parole e le loro opere si possono dimandare piccola eco delle opere e delle parole degli adulti.

Stante questa innegabile tendenza dei bambini ed anche de' fanciulli, ci sembra che primissima regola, primissimo dovere di chi vuole bene educarli o di chi deve educarli, quali sono i maestri e i genitori, sia il dar loro continuamente buon esempio. Buon esempio non solo operando, ma eziandio parlando.

L'opera virtuosa, il linguaggio puro e castigato se sono un dovere sempre per tutti, sono una necessità imprendiscibile pei genitori e pei maestri in presenza dei loro figli e discepoli.

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

51)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

— Cotesta casa è del padrone, è stato lui che glie l'ha fatta affittare per mezzo del vecchio Rig... Qui siamo in casa nostra, poichè il padrone ha detto di riposarcisi per partir del tutto domani... Riposiamoci, Geo mio... Riposiamoci, noi qui siamo liberi, uniti e padroni.

E proferendo coteste parole, Iza, carezzevole, si lisciava i capelli colle mani di Golesko.

Alla stessa ora, Fernando presentavasi di bel nuovo all'albergo Helder; un cameriere che lo aspettava dissegli tosto che il signor Lorillon aveva, qualche minuto prima, mandato a prendere un pastrano dal garzone del circolo; nello stesso tempo aveva fatto dire che partirebbe soltanto al domani col treno delle ore undici, che gli si approntasse una carrozza per quell'ora, rientrerebbe nella notte.

Fernando fu dispiacente di quel contrattempo; ma infine egli era rassicurato del tutto. L'uomo era restato solamente per presentare una seconda volta i valori. Le due ultime giornate che egli avea passate avevanlo esausto; egli aveva gran furia di riposarsi.

Ciò nonostante la prospettiva di esser costretto di alzarsi al mattino per non mancare di trovare il suo uomo lo tentava poco; risolse di sbrigarsi di tuttociò. Risalì in carrozza e si fece condurre ai suoi ufficii al boulevard Magenta.

Non fu poco maravigliato di veder filtrar luce attraverso agli interstizii della serranda del magazzino, entrò. Trovò Martino seduto sul suo letto; sopra un banco, davanti a sè, c'era una bottiglia e un bicchiere. Martino aveva in mano il suo bicchiere pieno; e non avendo sentito aprir la porta, continuava la sua conversazione col bicchiere pieno che era sul banco, dicendogli:

— La non è da amico... Si parte in due, si torna in due... Se ci si lascia dov'è l'amicizia... allora non ce n'è... no, non va bene... Epperò chi lo berà l'altro bicchiere... non è Sper... Oh! no, poi! è Martino...

— Egli è ubbriaco, disse Fernando ritirandosi; ecco che potrebbe spiegare il sedicente arrivo tardivo delle cambiali.

Uscì com'era entrato, senza rumore, e salì tosto dal vecchio cassiere. S'immagina facilmente la stupefazione di compare Picard, quando chiedendo con inquietudine:

— Chi è là! riconobbe la voce di Fernando che diceva:

— Sono io, Picard, aprite presto.

Picard ubbidì tosto. Egli era in marmottina e in mutande...

— Scusatemi di aprirvi in tale abbigliamento..

— Avete fatto bene, non ho che una parola da dirvi... Vi ha narrato Martino quello che è succeduto?

— Signor no; che cosa c'è mai?... Quando sono rientrato egli non c'era.

— Arriva soltanto adesso, egli è completamente briaco. Talchè, quando si pensa che l'onore di un uomo, la riputazione di una casa erano in mano di quel briacone... Domani lo surrogherete...

— Ci potete contare.

Ed il vecchio cassiere col suo candelliere in mano guardava Fernando sembrando interrogarlo. Cotestui gli narrò tosto quello che era succeduto e soggiunse:

— Quel signore non parte che domani alle ore undici; tuttavia, a rischio di farlo destare, siateci domani dalle sette alle otto, ecco qui i fondi... Verrete alle undici ad Auteuil, recherete i valori, farete colazione con me.

— Signore, sarà fatto; potete far calcolo su me, disse Picard serrando le carte.

— Addio! a rivederci domani alle undici, disse Fernando sul limitar dell'uscio, guardando il suo orologio: le due, casco dal sonno; a domani.

Scese e rannicchiato nel suo legno, disse:

— Infine, sono felice di tornar a casa... e credo che passerò una buona notte.

XVII.

I morti sorgono dalle loro tombe.

Finalmente la era finita! proprio finita! il passato era liquidato: egli aveva fatto fronte alla scadenza terribile. I falsi, che avevano turbato le sue notti, erano quasi tra le sue mani. Anzi che trascorressero due giorni egli doveva ricevere i primi fondi dalla sua dote; anzitutto disimpegnava le gioie di sua moglie, saldava gli ultimi debiti attivi che aveva, e la casa riassumeva il credito onde un tempo godeva, ed egli troverebbe pure un mezzo per vendicarsi dei due banchieri cui avevano ricusato di soccorrerlo... avvegnachè Fernando dimenticasse le beneficenze, ma non le ingiurie.

Steso nella sua carrozza, dolcemente cullato dalle scosse, pressochè sonnolente, egli vagheggiava un avvenire felice. Rivedeva a casa, pacifico, tranquillo, non avendo da occuparsi che della sua cara Iza. La casa sua sarebbesi diretta da sè: non aveva più da paventare il varco di quel capo terribile — la fin di mese.

(*Continua domani*)

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno - Milano

prima donna, è sta
di Udine per la s
ranno compagni g
dini sig. Delfino
Castelmary basso.

Al lavoro. Ie
bulanza chirurgica
il quale, nel batte
in un occhio da u
Fu curato dal
nuto all'ospedale.

Un vaso da
spette. Ecco i t
sul banco dei rei:
Prepelick, d'anni
facchino, da Lubi
seppe Blonda, d'
Trieste; Giovanni
d'anni 21, scalpell
tre i Giovannini e
lare dei conti coll
Prepelich è anch
città, gli altri due
Il perchè si sia
sul nominato banc
La mattina del
tore di polizia Gi
via Donota, vide
Bianchi in Ribor
vaso da latte in
spettore, il Prepel
ma quegli non gl
abbordatolo gli
con quel vaso in
— *Gnente, sior*
Saiza de Santa
de late in te la be
Mentre l'ispetto
pelick, non si te
ma li girava per
costume. Vide egl
tirare in giù per
poraneamente, il
re in Riborgo. E
colombaia, quindi
di quel triplice i
pelick con le par
— Guardatevi,
commesso qualch
fosse, non mi sfug
L'aveva subodo
fatti il giorno ste
viso che al lattive
era stato rubato
chiuso a chiave, u
nente del latte, n
tutto assieme un
carretto ch'egli
abbandonato in
torno non trovò p
Il vaso che l'
quella mattina in
teva benissimo de
quel furto; ma d'
che darsi che tos
fidarglielo, come s
ne son tanti di si
vata fuori la Saiz
terrogatala analog
non vendeva latt
gione che non pos
Il dubbio non e
pelick fu arrestato
plessi Prepelick la
e la *Oplonza* e di
ed il Gerdovich a
prendere il vaso d
drona Gusion; m
un bel niente. In
Gerdovich e Blond
Al dibattimento
gli altri da birbe
rincara la dose e
due furti di barili

106) LE SPIE

Addotti questi sa
rimase irremovibile
ghiere dell'infelic
quale, vedendo la
finì col piegar il
tando in cuor su
poter riuscir nel s
silio dell'agente.
Ma Cobel non
giuocare; egli avev
le idee di Armand
star ben in guard
piano.
Per sua fortun
Alfredo Pielovich
passo e non perder
È bensì vero che
starlo, ma quello poteva negare e non ci erano prove sufficienti contro di lui, poichè Armando si sarebbe ben guardato dall'aggravare in giudizio il figlio suo.

E l'agente pensò di procurarsele queste prove, obbligando con sagace avvedutezza Armando stesso ad aiutarlo.

A riescirci in ciò egli doveva dimostrar di aver per fermo la rassegnazione del padre di veder condannato il figlio.

— Oh sì.

— Allora, accompagnatemi e non tarderete a sapere quanto bramate.

— Sono con voi — fece Armando alzandosi.

Cobel intrecciò il suo braccio con quello di Armando ed uscirono dal caffè.

S'avviarono in silenzio ad una stazione di vetture e salirono in un *brougham*.

Cobel vociò al cocchiere l'indirizzo di

— Chi è? — gridò egli con voce stentorea.

— Aprite; in nome della legge!

A quell'intimazione l'oste, cui gravava sulla coscienza più d'un peccataccio:

— Sono fritto! — pensò.

E infilatosi lesto i calzoni, accese un moccolo di candela e uscì discendendo le scale con passo tremante.

Aperto il portone s'ammusò con Cobel, rispose.

Cobel ripigliò:

— A che ora avete chiuso l'esercizio?

— Alle dieci, in omaggio alle prescrizioni di legge.

— E lo Schincapenne è partito?

— Se deggio dir la verità, fece finalmente l'oste, egli aveva bevuto un po' di buon gomito.

(*Continua*)